

Il progetto 'Atlante dell'edilizia medievale', metodi e obiettivi di una ricerca 'applicata'

1. Il 'Progetto Atlante' nasce da un intenso programma di attività che la Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Firenze ha avviato da vari anni, con gli strumenti dell'archeologia territoriale, su di un tema classico della storiografia medievista, la Signoria territoriale di matrice feudale, vista attraverso le sue forme di radicamento ambientale (nel senso sia fisico che antropologico) ed analizzata nelle sue strutture materiali, colte nel lungo periodo. Il contesto da cui ha quindi preso le mosse questa iniziativa, diretta dall'Insegnamento di Metodi informatici della ricerca archeologica tenuto da Michele Nucciotti, è quello del 'Progetto Strategico d'Ateneo' per l'area archeologica medievista *La società feudale mediterranea. Profili archeologici. Apogeo e declino, alle origini dell'Europa moderna*, condotto per aree campione, diversamente connotate, in regioni toscane e mediterranee, nella regione tosco-appenninica (Romagna toscana, area casentinese mugellana, Pratomagno, Valdarno fiorentino, Montalbano, montagna amiatina, Montefeltro) ed in aree comparate (Valle del Golo, Corsica 'pisano-genovese'; Calabria altotirrenica; Transgiordania crociata). Il programma coniuga ricerca avanzata e formazione di competenze specialistiche (Dottorati, Masters, Specializzazioni) italiane ed europee, anche istituzionalizzando collaborazioni a carattere strategico sia con Istituzioni di ricerca (altri Atenei italiani, inglesi, francesi e spagnoli; Cnr, Cnrs, Soprintendenze, etc.) sia per specifiche attività di comune interesse (conservazione, studio e valorizzazione di beni culturali archeologici medievali del territorio) con una serie di convenzioni attivate con enti locali di varia competenza. Di fatto molti fra i responsabili della ricerca svolta anche nel 'Progetto Atlante' provengono proprio da questo tipo di formazione (*Figura 1*).

In particolare, a titolo sperimentale, alcuni anni fa la scelta di impostare sistematicamente un piano di rilevamento archeologico totale su scala territoriale delle emergenze medievali è caduta sulle aree centrali delle signorie delle due più importanti famiglie della feudalità toscana bassomedievale: i conti Guidi a Nord ed i conti Aldobrandeschi al centro della regione. Dimensioni, articolazione, incidenza sullo stesso ambiente fisico, leggibilità stratigrafica, a spettro complessivamente totale (paesaggio, elevati, interrato), ci sembravano potere garantire non solo un alto grado di 'produttività' documentaria materiale (affiancata dai noti consistenti apporti delle fonti scritte – archivistiche, cronachistiche, letterarie – e 'non materiali' in generale), ma una rappresentatività di connesse realtà e fenomeni storici di notevole qualità, ben oltre la (non) semplice ricostruzione di pur significative entità storiche locali. Naturalmente gli obiettivi primari erano quelli di giungere a quadri di sintesi storicamente 'spendibili', peculiarmente fondati sulla fonte e la metodologia archeologica di realtà e, prima ancora, di tematiche classiche della medievistica territoriale.

Tuttavia è proprio su questa base che – a partire dai cordiali e fruttuosi rapporti di naturale

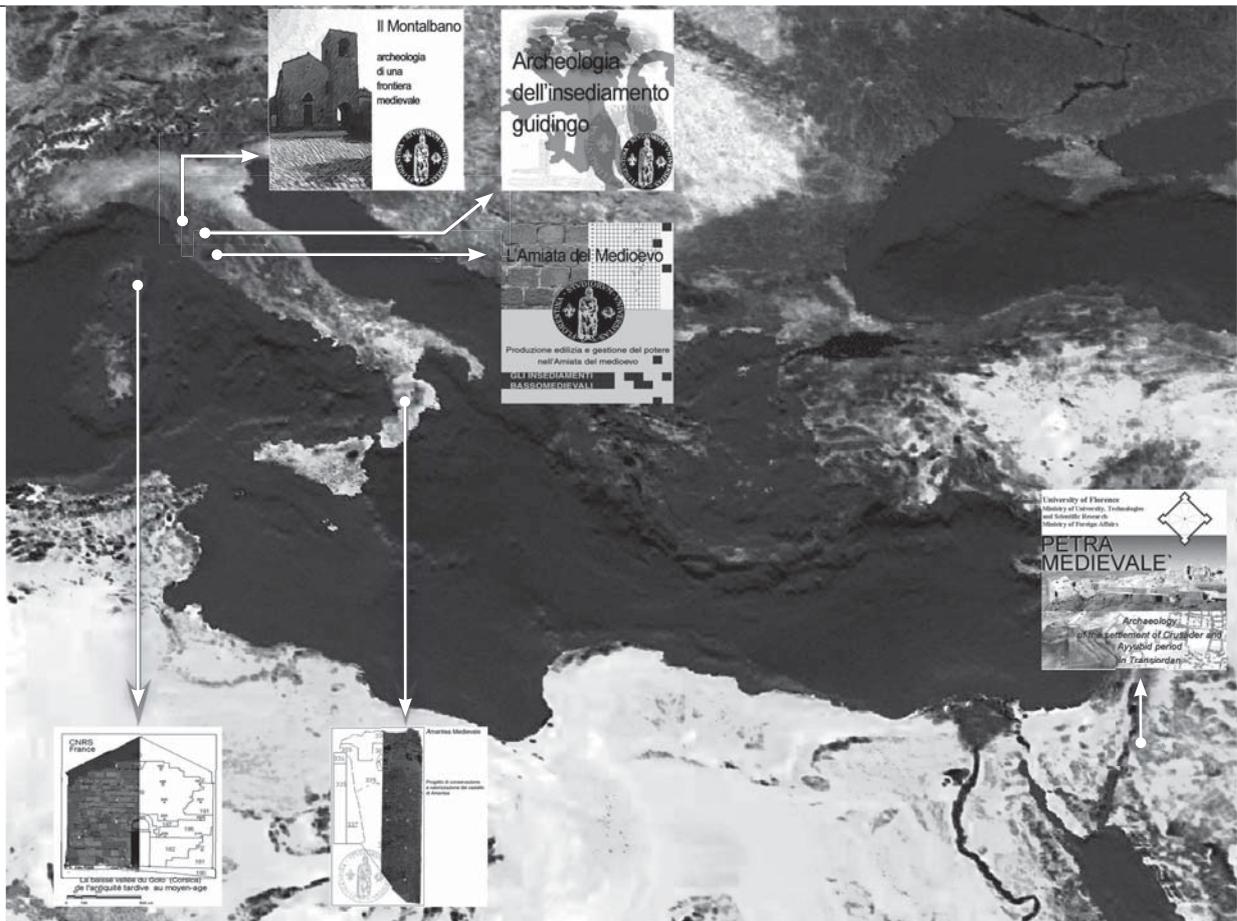


Figura 1: il 'Progetto strategico d'Ateneo'. L'Atlante dell'edilizia medievale nel contesto dei progetti scientifici-archeologici dell'Università di Firenze

collaborazione che si sono venuti istituendo e consolidando con alcune realtà amministrative di governo dei territori oggetto delle nostre indagini ed appunto potendo contare oramai su una consistente (in alcuni casi, come quello in area amiatina, straordinaria) messe di dati documentari criticamente formati – si è pensato di costituire, in stretta economia di scala con l'impostazione scientifica del programma di analisi territoriale, una banca dati specialistica che, come 'ricaduta' di un'intensa e consistente ricerca in atto e tramite una mirata e calibrata regolamentazione d'accesso al sistema e di modalità di utilizzo, in forma semplice ('esperta') costituisse uno strumento di efficace, aggiornato e tendenzialmente sistematico 'governo' di quello straordinario bene culturale rappresentato dal patrimonio edile ereditato dal nostro medioevo. Un patrimonio che, comprensibilmente 'oscurato' dalle 'eccezioni' monumentali ed 'artistiche', pure ne rappresenta l'*humus* vitale che, ad esempio, solo ne consente una reale contestuale e comprensione storica, ma che, per un altro verso, connota in modo sostanzialmente identitario e irripetibile lo stesso paesaggio.

Un patrimonio tuttavia fragile (più facilmente soggetto a degrado sia antropico che naturale) e 'naturalmente' indifeso, in quanto meno percepibile nei suoi segni apparentemente (ma non sempre) modesti, innestati come sono nelle pieghe delle nostre campagne come anche in quelle dei tessuti urbani dei centri abitati, per tradizione costituiti da elementi (edilizi, urbanistici, di arredo) considerati 'senza tempo' (e quindi, si sottintende, senza identità, se non 'pittorescamente' complessiva). Un patrimonio che attraversa, come tutti noi, una stagione di particolare aggressività verso i segni del passato, neanche tanto come tali, ma più semplicemente come complessi di elementi considerati 'disponibili' per usi o trasformazioni di immediata 'utilità'; una stagione che pare concentrata su di un presente da vivere intensamente, senza impedimenti che riportino troppo a legami con un passato non più 'utile' e con un futuro che, in fondo, non ci riguarda (e fra le due dimensioni del tempo c'è un rapporto...).

2. Il Progetto 'Atlante dell'edilizia storica medievale' qui presentato per la prima volta all'attenzione, nel contempo, della comunità scientifica e di chi ha la responsabilità del gover-

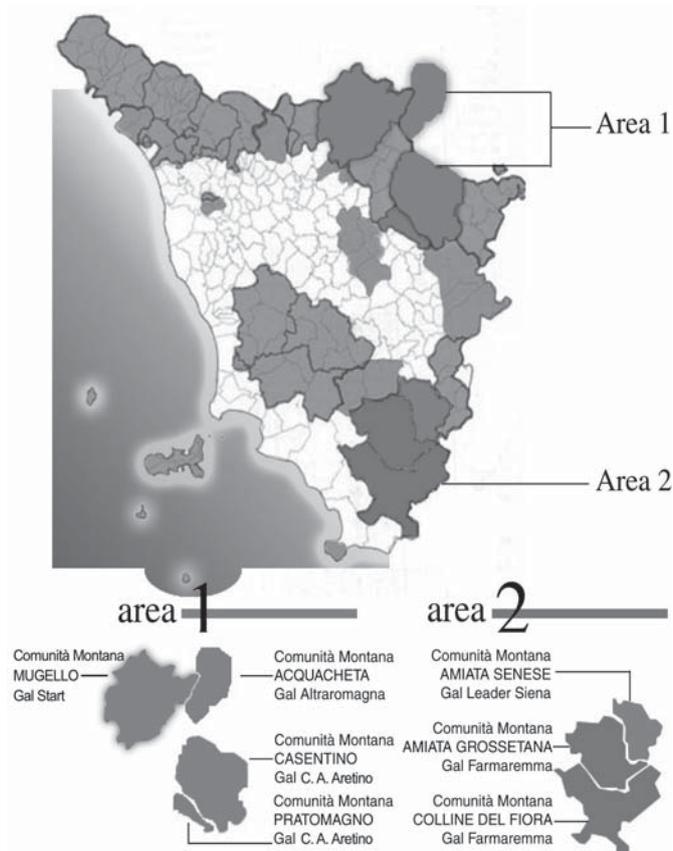


Figura 2: Due aree 'speciali' e già indagate da tempo. Area 1: la formazione di un territorio medievale in relazione allo sviluppo storico del principato guidingo. Area 2: un 'osservatorio archeologico' delle grandi esperienze signorili della Toscana meridionale

no delle 'risorse' culturali del proprio territorio, è centrato sul 'laboratorio a cielo aperto' costituito dalle zone di pertinenza delle Comunità montane dell'Amiata grossetana e delle Colline del Fiora (GAL FARMaremma) e dal GAL di Molina de Aragon – Alto Tajo (Spagna centrale). Il progetto si propone di analizzare le strutture materiali dell'insediamento medievale nelle sue diverse forme (insediamenti sparsi, strutture di controllo del territorio e di produzione) attraverso metodi ed esperienze dell'archeologia storica maturate a partire dagli ultimi due decenni fino alle più recenti acquisizioni. In tale ottica ci si è concentrati in un'area in cui l'incidenza dell'insediamento medievale, sulla formazione del paesaggio e della rete insediativa (anche negli aspetti urbanistici), risulta particolarmente evidente e significativa da poter costituire un modello

di valenza più generale (quantomeno per le zone montane dell'Italia centrale).

Il relativo programma, pur essendo basato su di una classificazione sistematica di un ricchissimo patrimonio murario rilevato secondo strette procedure stratigrafiche 'leggere' (indagini di scavo mirate, in una selezione di siti individuati dalla ricerca stessa come ad alto grado di rappresentatività delle diverse condizioni di popolamento, sono previste per uno sviluppo ulteriore del programma), costituisce in realtà una vera lettura critica della storia dell'insediamento medievale (e non solo) delle aree culturali indagate. Varrà a tale proposito notare come la stessa dimensione territoriale delle 'Comunità montane', mediamente possa considerarsi come la scala più rispondente a comprensori storici di sufficiente omogeneità culturale, almeno per il 'lungo' medioevo; più di quella 'comunale', troppo ristretta per realtà non prevalentemente urbane e quindi a basso grado di 'rappresentatività' di fenomeni culturali, ma anche di quella 'provinciale', troppo estesa e spesso composita per un'indagine archeologica territoriale efficace, per tempi e risorse normalmente disponibili.

Un 'Atlante dell'edilizia', quindi, frutto non di un censimento 'neopositivistico', fine a se stesso (come spesso accade, proprio in lavori archeologici, anche con taglio territoriale: i 'muri' un po' come i 'cocci' di numerosi scavi, presentati, in forma descrittivistica, come risultato della ricerca), ma prodotto appunto di autentiche ricerche archeologiche – condotte con approccio metodologicamente innovativo e tramite un uso anche sperimentale di nuove tecnologie applicate ai beni archeologici – mirate su temi di storia territoriale; in altri termini, uno strumento per un verso capace di fornire elementi originali di identificazione di peculiarità di aree culturali omogenee, per un altro capace di essere integrato con ulteriori indagini anche diversamente indirizzate (es.: archeologia industriale, ecc.).

In sintesi estrema – in fondo questa è una presentazione con taglio analitico della ricerca condotta – i connotati di fondo del progetto possono essere così indicati:

- una banca dati, criticamente impostata per la costruzione di una vera 'fonte archeologica', oramai

-
- generalmente riconosciuta come fondamentale per un uso storico territoriale dedicato allo studio di fenomeni non episodici attraverso, appunto, le tracce materiali organicamente – ma di una organicità da riconoscere, documentare ed interpretare criticamente – distribuite nel paesaggio;
- un mezzo di analisi territoriale storico-archeologica in grado di fare progredire la ricerca (altre strutture sul territorio possono, ad esempio, essere identificate – per epoca, origine, cultura produttiva, etc. – anche grazie a confronti con i *records* già presenti nell'Atlante): documentare presenze insediative – perché, in primo luogo, di questo si tratta quando si riconosce nell'ambiente un elemento strutturale (edificio, strada, infrastruttura che sia) culturalmente, funzionalmente o cronologicamente definito – in un'analisi stratigrafica del paesaggio significa reinterpretarne in termini più autenticamente approfonditi senso e vicende storiche entro un lungo periodo che, grazie all'organicità che caratterizza le strutture del nostro paesaggio medievale, può costituire un punto di riferimento essenziale anche per la comprensione di assetti sia precedenti (che generalmente dispongono di documentazioni più sporadiche od episodiche) che successivi (di cui costituiscono radici ben leggibili spesso in grado di spiegarne ragioni e logiche d'origine e di sviluppo);
 - uno strumento, pienamente operativo con la redazione di un 'manuale' di primo intervento del complesso documentario prodotto, dedicato al personale degli uffici tecnici degli enti locali che partecipano al progetto, specificamente calibrato sulle necessità di tutela e intervento architettonico, urbanistiche e territoriali, prevista per una seconda fase del Progetto, per la conoscenza-tutela-governo di territori nella loro specificità culturale (e qui torna, su di un altro piano – ma credo interessante notare la connessione, stretta e 'naturale', fra la dimensione politica ed i presupposti culturali scientificamente ripercorsi – la razionalità della ripartizione amministrativa delle 'aree');
 - un sistema 'aperto' a contributi provenienti da nuovi settori tematici, anche non archeologici ma di connessa rilevanza ambientale, che connotino (e siano analizzati anche da altra provenienza) il territorio stesso.

Particolare attenzione sarà inoltre rivolta alla diffusione dei dati e delle sintesi storico-archeologiche attraverso la modulazione calibrata delle più recenti metodologie e tecnologie di comunicazione.

3. Si tratta, insomma, di un progetto (i cui connotati tecnico-scientifici sono tratteggiati qui di seguito dal suo curatore) che può innanzi tutto contare sul 'collaudo' di oltre dieci anni di ricerche, condotte dallo staff della Cattedra di Archeologia Medievale e dalla rete di collaborazione strutturale assicurata da Istituti specializzati europei, in diversi scenari toscani e mediterranei medievali, e si fonda sull'elaborazione di modalità peculiarmente tecnico scientifiche archeoinformatiche su diversi piani (dal rilevamento sul campo, all'elaborazione archeometrica dei dati, alle strategie di comunicazione in *archeologia*).

Di conseguenza, un progetto che, in campo archeologico, può rappresentare un modello che coniuga un programma di 'ricerca pura' con le ricadute pratiche di una 'ricerca applicata': ed è proprio un originale 'sistema' di collegamento fra queste due dimensioni 'classiche' della ricerca scientifica che assicura al progetto nel suo complesso non tanto un 'aggiornamento' dei dati alla fase più avanzata delle attuali cognizioni della disciplina o, se si vuole, del suo 'stato dell'arte'; non solo un contributo anche in termini di innovatività in aspetti della metodologia adottata (con il contributo fondamentale, sotto tale profilo, dell'*équipe* del Cnrs guidata da Pierre Drap), oltre che di originalità in una messe di nuovi dati documentari archeologici organicamente interpretati in quadri storici certamente destinati a 'produrre' nuovi studi sulle strutture del popolamento medievale nelle aree investigate. Ma soprattutto uno strumento che, grazie al suo inserimento in programmi di ricerca archeologica di ampio respiro – cronologico, ambientale e culturale – ed in virtù di un'architettura informatica dedicata (con un indirizzo GIS dedicato e sperimentale), si caratterizza come 'sistema aperto', in grado di sostenere un apporto teoricamente indefinito di nuovi dati che, tuttavia, prefigurano non tanto semplici incrementi nella documentazione apportata dal prosieguo della ricerca (ma anche per apporti occasionali e perfino casuali), ma di fare progredire anche la stessa interpretazione di significato – storico, funzionale, culturale – in rapporto al complesso dei dati in cui essi si inseriscono e nel quadro ambientale cui si riferiscono.

Un modello che, una volta compiutamente realizzato, può essere proposto od esteso anche ad altre aree e realtà territoriali, così come avvenuto per realtà storiche ed ambientali in senso lato come quelle qui 'testate' dall'esperienza condotta con i colleghi dell'Università Autonoma di Madrid (con *l'èquipe* diretta da Jorge Quiroga) e gli amministratori della regione di Molina de Aragon, in stretta coerenza di tematiche storiche affrontate pure in realtà la cui diversità e peculiarità ha potuto dimostrare, crediamo, l'efficacia dell'approccio e della stessa impostazione di fondo scelta per il progetto. Ci appare quindi quanto mai auspicabile, intanto, un allargamento dell'esperienza ad altre aree storicamente omogenee (Comunità dell'Amiata senese, delle Colline metallifere), sia estendendo il 'campione aldobrandesco', sia includendo altre aree 'autonome', per esemplificare (non casualmente), i territori della Signoria dei Guidi, fra Romagna toscana e Toscana appenninica (e, quindi, le Comunità montane dell'Acquacheta, del Casentino, del Pratomagno), quelli mugellani fra Ubaldini e Terre nuove fiorentine (Comunità del Mugello), la Corsica settentrionale tirrenica (Università di Corte, CNRS e Circoscrizione della Valle del Golo).